

“Guarnerius”, lo spettacolo teatrale friulano dell’anno

Ha calcato teatri, teatri, auditorium, sale polifunzionali, spazi chiusi e spazi aperti del Friuli mietendo consensi unanimi, larghissima partecipazione e tante, fortunate rappresentazioni, da meritare a mio avviso il titolo di spettacolo teatrale friulano dell’anno. Un lavoro profondo, riflessivo, colto, e al tempo stesso leggero, comico, esilarante, con autori e protagonisti lo scrittore Angelo Floramo ed il trio del Teatro Incerto: Fabiano Fantini, Claudio Moretti ed Elvio Scruzzi. Sto parlano

di “Guarnerius – mangjà libris e sfueâ parsuts”, uno spettacolo applauditissimo e ancora oggi richiesto, che tratta della vita dell’umanista Guarnerio di Artegna, già canonico di Aquileia, “plebanus Sancti Danielis” e canonico di Udine, che lasciò alla comunità di San Daniele del Friuli tra le prime biblioteche pubbliche d’Europa.

Ho avuto il piacere di intrattenermi a dialogo con Angelo Floramo per meglio comprendere la gestazione e la fortuna di questo capolavoro di teatri par furlan, chiedendogli anzitutto com’è nato “Guarnerius”

e come si sente nelle vesti di attore.

«Sono molto contento di vivere questa avventura insieme a tre personaggi molto importanti per la cultura friulana e non soltanto: Moretti, Fantini, Scruzzi. Quando mi han proposto di preparare un percorso su Guarnerio ho subito accettato, felice di parlare di un grande umanista friulano, di una straordinaria collezione di libri, di grandi eredità culturali...Il più però, a livello di preparazione del testo, lo hanno fatto loro. Io ho risposto alle loro curiosità e così è nata la nar-

razione, in forma naturale, spontanea. Di andare in scena ero spaventato, non sono un attore, loro invece sono bravissimi, straordinari e mi hanno insegnato tante cose. Per cui insieme abbiamo dato forma a questa meravigliosa esperienza che ci porta ancora tra tanta gente».

Questo è stato certamente l’anno di “Guarnerius” che ha spiccato tra le proposte nel campo delle arti performative in marilenghe. A cosa si deve tutta questa fortuna?

«È una commedia nel senso nobilissimo del termine. Si ini-

zia col ridere tanto, per poi riflettere continuando a divertirsi, tra umanesimo e attualità. È una narrazione da cantastorie, è un esempio di cosa poteva essere una vicenda raccontata da frati predicatori, avventori, oratori di strada, è un ludus medievale. La stessa cifra del Teatro Incerto che realizza spettacoli con “niente”, nel senso di scenografie e décor volutamente ai minimi termini, dà forza ulteriore a questa storia calata nel cuore del XV secolo. È come essere ad un teatro in piazza, è una suggestione che cerca di fare vedere con gli

occhi della parola cosa il pubblico riesce ad immaginarsi».

Quanto bisogno c’è ancora di oralità per la trasmissione delle conoscenze, anche per noi nel nostro piccolo mondo friulano? «C’è tanto bisogno di oralità, la cultura della trasmissione orale è nel nostro istinto, lo abbiamo sempre fatto, ma sono anche convinto che la nostra identità non debba legarsi troppo ad una radice esclusiva, ma possa essere la nostra una narrazione da regalare agli altri. Noi stessi friulani siamo un miscuglio di culture, siamo friulani perché qualcuno ci ha raccontati. Friulani non si può solo nascere, si può anche diventare e l’oralità in questo senso gioca un ruolo essenziale». —